

Gabriele amico, maestro e asceta del Pensiero Vivente

Il primo ricordo che ho di Gabriele è quello del suo sorriso. Avevo da non molto compiuto diciotto anni ed ero con un altro paio di studenti in una piccolissima aula universitaria a seguire una lezione di sanscrito tenuta da sua moglie Alda che era in attesa della loro prima figlia, Maria Grazia. La porta si aprì e il suo volto sorridente fece capolino per un attimo. Non ricordo quando fummo presentati ufficialmente, ma dopo poche settimane fui invitato a casa loro a Quarto e da quel momento la nostra amicizia iniziò.

L'incontro con Gabriele fu il risultato di una lunga concatenazione di eventi, l'ultimo dei quali si era verificato alcuni mesi prima, quando avevo avuto tra le mani uno scritto di Pio Filippini Ronconi, nella cui nota biografica si accennava al fatto che insegnasse studi indologici all'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Ero da anni interessato alle tradizioni spirituali di Oriente ed Occidente e in un paio di occasioni avevo sentito parlare di Filippini Ronconi: era stato infatti allievo di Giuseppe Tucci, grande viaggiatore e studioso del pensiero indo-tibetano. Quella nota agì come una forma di sollecito e quando pensai fosse giunto il momento giusto, mi presentai nel suo ufficio nel Seminario di Indianistica. Raccolsi le mie forze per superare una naturale timidezza e gli dissi che avrei voluto seguire i suoi corsi. Osai aggiungere, con un notevole timore, che ero interessato alle tradizioni spirituali dell'India. Per finire, lo informai che non ero nemmeno iscritto all'Orientale, ma frequentavo i corsi di matematica presso l'università Federico II. Filippini, con un'espressione benevola, mi rispose con un breve aforisma buddhista su una lampada e mi invitò a venire quando mi pareva. Abbandonai subito le aule di matematica e seguii tutti i corsi possibili di Indianistica.

La visita a casa di Gabriele e Alda fu la prima di una lunga e fitta serie. Vi erano momenti nei quali ci si vedeva quasi quotidianamente. Le nostre discussioni, ma ora direi per mettere tutto nella giusta proporzione, gli insegnamenti di Gabriele, coprono praticamente tutte le principali tradizioni spirituali e i sistemi religiosi orientali e occidentali. Il Buddhismo era uno degli argomenti più amati da Gabriele. In particolare, egli si sentiva vicino al Mahayana, alla compassionevole figura del Bodhisattva e a Nagarjuna, filosofo di cui parlammo ancora in una delle nostre ultime conversazioni prima della sua scomparsa. Gli chiedevo anche dettagli circa la tradizione spirituale ebraica, della quale avevo una conoscenza molto approssimativa. Gabriele la conosceva in profondità: era un ebraista per formazione accademica.

In quegli anni aveva anche pubblicato un'interessantissima nuova traduzione dal greco de *Le Gerarchie Celesti* di Dionigi l'Aeropagita, nella quale riportava ai significati viventi originari i nomi delle Gerarchie.

Alda era quasi sempre parte delle nostre conversazioni e in particolare durante le interminabili discussioni sull'apparizione e lo sviluppo del tantrismo, del

quale lei era un'esperta. Aveva infatti scritto un saggio sul "rapporto tra luce e coscienza" nella scuola Trika.

Il tantrismo, in quegli anni, era visto da alcune preminenti figure dell'esoterismo come l'unica via spirituale adatta all'uomo moderno. Gabriele demolì senza alcuno sforzo le loro asserzioni e mi introdusse all'opera di Massimo Scaligero, che aveva affrontato il tema in dettaglio nel corso del suo lavoro filosofico e spirituale. Il nome di Scaligero non mi era nuovo. Un paio d'anni prima mi era stato menzionato, erroneamente, come un autore cattolico tradizionalista. Un giorno, scavando come facevo spesso, nei cataloghi della Biblioteca Nazionale di Napoli, trovai quasi per caso *La Logica contro l'uomo* che chiesi in visione ed esaminai per un po'. Non trovai connessioni con la tradizione cattolica, ma guardai con curiosità gli esercizi di meditazione suggeriti. Per me forse era il libro sbagliato per iniziare a conoscerne l'autore. Lo restituii con l'idea di riesaminarlo in tempi migliori e passai ad altro.

Con Gabriele le discussioni su Scaligero s'infittirono e mi ci volle un bel po' per cominciare a comprenderne il pensiero. In particolare, lo stile dei suoi libri si presentava come un notevole ostacolo a questo scopo. Scaligero poi indicava Steiner come il maestro dei Nuovi Tempi. Avevo già conosciuto l'opera del Dottore e letto alcune conferenze, ma si era formata dentro di me una prevenzione originata dalla lettura di libri di esponenti della Tradizione (R. Guenon, Frithjof Schuon, Gustav Meyrink). Scoprii presto dall'opera di Scaligero, ma inizialmente fui preavvertito da Gabriele, che il superamento di questa critica al Dottore era per molti della nostra generazione una prova fondamentale. Queste discussioni andarono avanti per mesi e riesaminando ora quei giorni passati, credo, con immenso stupore e gratitudine, che io abbia avuto il più straordinario apprendistato spirituale che una persona possa avere, un dono divino. Da un punto di vista personale la cosa più straordinaria è che era la seconda volta che mi accadeva una simile esperienza. Un paio di anni prima un'altra persona, un tranquillo professore di chimica che avevo incontrato in un'associazione culturale, mi aveva preso sotto la sua ala e mi aveva illustrato in decine di incontri i sistemi spirituali di Oriente e Occidente dal punto di vista della Tradizione. Di questo gli sarò eternamente grato. Alcuni anni dopo, quando lo incontrai di nuovo e gli parlai del mio interesse per la Scienza dello Spirito, m'incoraggiò ad andare avanti. Ora vedo che il primo apprendistato era stato propedeutico all'incontro con Gabriele. A distanza di anni mi venne in mente l'idea che Gabriele mi avesse come traghettato dal Piccolo al Grande Veicolo buddhista.

Nel frattempo, in marzo, era nata Maria Grazia, la prima figlia di Alda e Gabriele. Le mie visite rallentarono per un po', ma presto ripresero come prima.

Vedere o anche solamente sentire la voce di Gabriele significava percepire immediatamente la sua immensa carica umana. Questa impressione mi fu confermata da alcuni miei amici, con i quali aveva parlato al telefono per un motivo o per l'altro o che avevano avuto un incontro occasionale con lui.

In quegli anni gli avevo prestato *La vita di Milarepa*. Quando me la restituì, gli chiesi che cosa ne pensasse e mi aspettavo un commento filosofico. Mi rispose invece: "Mi ha colpito molto l'umanità di Marpa". A una rilettura recente di quel testo mi sono tornate in mente le parole di Gabriele le quali, al di là dell'ap-parente ovvietà, nascondono una profonda verità. Mentre seguivo le lezioni all'università, ero anche alla ricerca di un lavoro nel campo che il destino mi aveva preparato, avendo io conseguito la maturità presso l'Istituto Tecnico Nautico. Durante l'estate ottenni un imbarco come allievo ufficiale su una nave nel Mediterraneo. Partii e rimasi a bordo sette mesi. Quando tornai a Napoli per cercare di fare qualche esame all'università, rividi subito Gabriele e Alda, e i nostri incontri continuarono più o meno come nell'anno precedente a Quarto. Incontravo spesso anche i loro amici, alcuni dei quali interessati alla Scienza dello Spirito.

Faccio fatica a dare una sequenza temporale a tutte le nostre chiacchierate: molti ricordi sono entrati in un universo atemporale, ma rammento vivamente conversazioni su temi specifici. Gabriele era sempre estremamente gentile, chiaro e matematicamente preciso nelle sue spiegazioni. Le sue frasi lapidarie, come nitide pennellate di un pittore zen, arrivavano sempre all'essenza dell'argomento, il tutto condito però da un sottile e tagliente umorismo. La mia vita da navigante ricominciò, ma cercavo in un modo o nell'altro di rimanere in contatto con Gabriele e di vederlo quando era possibile. Fui successivamente chiamato a svolgere il servizio militare, che per un colpo di fortuna svolsi a Roma, dove ebbi la possibilità di andare con una certa regolarità ad ascoltare Massimo Scaligero in Via Barrili. Qualche anno dopo, il giorno dell'addio di Massimo, nacque il secondo figlio di Alda e Gabriele, Joseph Michael, e mi fu chiesto di fargli da padrino di battesimo.

Intanto la mia vita cominciava a svilupparsi in differenti direzioni e ricorrevo ai consigli di Gabriele con una certa frequenza. Egli da sempre aveva una qualità oggi quasi scomparsa, la *gravitas*: quando si trattava di dare un consiglio, le sue parole erano poche, concise e avevano peso, creando quasi un effetto sul destino. Gabriele era un saggio nel senso pieno del termine.

Nelle nostre conversazioni si era spesso parlato del Cammino di Santiago. Mi aveva quasi subito detto che una delle esperienze più importanti che aveva fatto da studente era stata quella di recarsi a Santiago di Compostela. Io avevo sempre ascoltato i suoi racconti con molto interesse e gli avevo fatto molte domande, esprimendo una vaga intenzione di andarci.

Tempo dopo, in un momento in cui avevo difficoltà a trovare lavoro, raccolsi i miei risparmi, comprai uno zaino, un sacco a pelo, una borraccia, un paio di scarpe da ginnastica e senza dire niente a nessuno, presi un treno per i Pirenei e da lì camminai per ottocento chilometri fino a Santiago. Fu un'esperienza straordinaria; in quei tempi i pellegrini erano rari, forse poco più di un centinaio all'anno. Durante il viaggio ebbi modo di conoscere alcuni

personaggi fuori del comune. Al ritorno presi un treno per Milano, dove intanto Gabriele e Alda si erano trasferiti e, una volta sistemati in un alberghetto economico, telefonai loro dicendo che ero appena giunto da Santiago e avrei voluto incontrarli per primi. Intendevo in realtà ringraziare Gabriele: l'influenza di quel viaggio si fa sentire forte più che mai a distanza di tanti anni.

Vi fu poi un periodo in cui ero spesso a Napoli e allora incontravo Alda che faceva la pendolare tra Milano e l'Orientale. Pranzavamo spesso insieme e mi raccontava di Gabriele e della loro vita a Milano.

Incontravo anche regolarmente a Roma, in Via Barrili, Mimma Benvenuti, la cugina di Massimo, a cui mi affezionai molto, e a Monteverde più di una volta incrociai Gabriele che si recava a visitarla.

In quegli anni Gabriele sperava che il suo destino fosse a Roma invece che a Milano, dove da alcuni anni viveva. Io ho sempre amato Roma e ne percepivo la centralità spirituale. Ci avevo passato molto tempo per varie ragioni personali e intendevo un giorno metterci radici. Pensavo che il destino potesse in qualche modo portarci entrambi verso quella destinazione, dove Massimo aveva operato per tutta la sua vita. Su istruzioni di Gabriele e Alda feci un po' di giri per la città, per vedere di trovare qualche soluzione che potesse spingerli al grande passo. Sapevo in anticipo che le possibilità di successo erano zero, ma decisi in ogni caso di provarci. Erano anni in cui il mercato delle locazioni e del lavoro erano inesistenti, a meno che non si avessero agganci e conoscenze che potessero aprire le porte giuste. Mi spinsi anche in zone limitrofe, ma ogni volta che avevo a che fare con un interlocutore, mi trovavo di fronte a un muro di paura, indifferenza e ostilità. Fu una missione a vuoto. Le forze contrarie a questo progetto erano preponderanti e il fato aveva deciso altre strade per noi.

Nel mio caso, infatti, trovai di nuovo lavoro come ufficiale, questa volta prima negli Stati Uniti poi in Africa. Infine presi residenza a Londra, dove incontrai mia moglie Celia e misi su famiglia.

Nelle visite milanesi si era molto parlato della Russia, uno dei grandi amori di Gabriele. In quegli anni aveva iniziato lo studio del russo e un giorno mi portò a visitare un centro spirituale russo a Milano, dove, su suo consiglio, acquistai alcuni interessanti volumetti. Gabriele mi fece conoscere il filosofo russo Vladimir Solov'ëv e alcuni anni dopo mi chiese di procurargli la traduzione inglese di *Roza Mira, La Rosa del Mondo*. In questo libro lo straordinario autore a me sconosciuto, Daniil Andreev, mentre scontava una lunga detenzione in un carcere stalinista, descrisse i piani della Realtà spirituale che circondano la Terra. Ora, nella Russia post-sovietica i suoi libri sono tenuti in grande considerazione. Un altro personaggio, al quale fui introdotto da Gabriele, fu Maitre Philippe da Lione, che aveva svolto la sua missione spirituale in Francia ma si era spinto fino alla corte zarista all'inizio del XX secolo, scalzato poi dall'avvento di Rasputin. Mi citò una volta l'incontro tra Maitre Philippe e San Giovanni di

Kronstadt. I due si riconobbero spiritualmente. Come? Gli chiesi. La risposta fu: “Uno starà al secondo piano e l’altro al quarto, ma stanno in alto e lo sanno”.

Alcuni anni dopo, il mio definitivo rientro in Italia quasi coincise con il lungo declino della salute di Gabriele. Ci vedemmo a Milano prima che si ammalasse e successivamente rimanemmo in contatto epistolare e telefonico.

Gabriele era stato molto produttivo come scrittore e riuscì con enormi sacrifici a continuare a scrivere durante il suo lungo calvario.

Non molto tempo fa ho scoperto un interessantissimo libro che aveva scritto alcuni anni prima con Alda e che mi era per qualche motivo sfuggito: *Il karma*. Il volumetto, che si presenta senza pretese, è invece un densissimo trattato sui meccanismi del karma e della rinascita nei vari sistemi religiosi e filosofici, come forse non se ne sono mai visti in Occidente. Semplice nell’esposizione ma erudito, denso di saggezza e suggeritore di uno Yoga d’Occidente che dovrebbe affiancarsi alla normale “disciplina”.

Negli ultimi anni avrei voluto andare a Milano per vederlo, ma lui giustamente mi scoraggiò: le sue condizioni non gli consentivano di sostenere visite e spesso, nelle nostre conversazioni telefoniche, si congedava improvvisamente sopraffatto dalla stanchezza.

Questo mi procurava un’enorme tristezza. Gli ultimi contatti li abbiamo avuti per la traduzione in inglese di un suo bellissimo poemetto giovanile, “Il Segnale dell’Angelo”, poco prima della sua scomparsa.

Queste poche pagine sono insufficienti per descrivere una lunga amicizia e per esigenze di spazio ho taciuto su tantissimi ricordi.

Gabriele è stato, a detta di tutti, il più grande interprete dell’insegnamento di Massimo Scaligero e i suoi numerosissimi scritti parlano in maniera vivente, specie a chi lo ha conosciuto personalmente.

E’ quindi molto importante ora che il suo pensiero e il suo lavoro siano proiettati verso i tempi futuri.

La mia connessione con la Scienza dello Spirito è iniziata dall’incontro con Gabriele ed è stata sempre di grande indipendenza. Non ho mai fatto parte di gruppi o di associazioni, ma ho seguito una via molto individuale. Come ho accennato in precedenza, ho avuto la grandissima fortuna di conoscere personalmente Massimo Scaligero e nel corso di tutti questi anni ne ho apprezzato continuamente l’immenso lavoro spirituale e filosofico.

I suoi libri, insieme a quelli del Dottore, sono un riferimento unico nell’epoca spirituale in cui ci troviamo. Il mio primo vero contatto con lo Spirito è avvenuto però attraverso l’incontro con Gabriele. Prima di conoscerlo, dell’Io avevo una conoscenza filosofica mediata dalla lettura dei pensatori occidentali e dalle insufficienti intuizioni di alcuni autori del mondo della Tradizione. Ho realizzato ora, a distanza di anni, che la vera luce dell’Io si era accesa durante quelle nostre conversazioni a Quarto. Gabriele si era comportato come un vero maestro.

Enzo Cammarota